

MARTEDÌ V SETTIMANA T.O.

1Re 8,22-23.27-30

In quei giorni, ²²Salomone si pose davanti all'altare del Signore, di fronte a tutta l'assemblea d'Israele e, stese le mani verso il cielo, ²³disse: «Signore, Dio d'Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. ²⁷Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!

²⁸Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! ²⁹Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: "Lì porrò il mio nome!". Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. ³⁰Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!».

La prima lettura odierna presenta la preghiera consacratoria di Salomone dopo la edificazione del tempio di Gerusalemme (cfr. 1Re 8,22). In questa preghiera notiamo innanzitutto il contesto: essa si attua alla fine del lavoro di diversi anni, portato avanti fino all'edificazione del tempio, così come la preghiera riportata precedentemente (cfr. 1Re 3,4-9) era la preghiera inaugurale, con cui Salomone apriva la sua esperienza di monarca e di governatore di Israele. Qui ritorna un tema già visto anche a proposito di Davide, la preghiera non soltanto deve collocarsi all'inizio delle opere umane ma deve anche concluderle. La preghiera iniziale è una preghiera di affidamento, mentre la preghiera finale è una preghiera di lode e di ringraziamento. In altre parole, le azioni umane acquistano particolare efficacia davanti a Dio in forza della preghiera. Anzi, nel Getsemani, il Signore dirà esplicitamente che senza la preghiera non è possibile neppure essere cristiani, quando afferma: «Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione» (Mt 26,41); il Maestro ha inteso dire, quindi, che chi non prega entra nella tentazione. Ciò significa che non può essere cristiano chi decade dalla santità per il fatto di non avere le difese della preghiera. Anche Salomone sembra intuire questa verità quando prega all'inizio del suo ministero di monarca in Israele, e quando, a conclusione della grande opera del tempio, ritorna a mettersi davanti a Dio per pregare. Egli non ritiene di dover omettere la preghiera solo perché l'opera è finita; al contrario, la preghiera sigilla e consacra l'opera già compiuta.

Notiamo ancora che la preghiera di Salomone contiene una teologia riguardante il significato del tempio nell'esperienza spirituale di Israele. Infatti, la domanda che Salomone pone nel corso della sua preghiera: «Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?» (1Re 8,27), intende precisare che il tempio appunto non è la casa di Dio, ma solo il luogo dell'incontro con Lui. I

cieli non possono contenere la sua gloria, tanto meno un edificio fatto di pietre. Salomone aggiungerà alla fine della preghiera una particolare intercessione: «Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo» (1Re 8,30). Se quindi Salomone, da un lato presenta il tempio come la dimora di Dio, o più precisamente il luogo dell'appuntamento col suo popolo, dall'altro dice anche che Dio "ascolta" dal luogo vero della sua dimora, che è il cielo e non la terra. Così, l'immagine del tempio si profila nel pensiero di Salomone come un luogo che non serve a Dio ma all'umanità. Questo fatto anticipa senz'altro la teologia dei segni, che troviamo nel vangelo di Giovanni, e che incontriamo ogni giorno nella liturgia della Chiesa. I segni liturgici non sono per Dio, ma per noi, in relazione al nostro modo di conoscere, fisico e sensibile, e al nostro bisogno di avere dei punti di riferimento visibili. Sembra che per il Signore sia qualcosa di non trascurabile nell'incontro con Lui. Come già abbiamo visto ieri (lunedì della V settimana del T.O.), la nube oscura indica la presenza di Dio (cfr. 1Re 8,12) ma solo come segno. Analogamente, anche le tavole della Legge, deposte nell'arca, indicano la divina presenza, in qualità di segno di rimando. Dio, dunque, rimane per il suo popolo nella propria misteriosa trascendenza. Nella liturgia della Chiesa, invece, l'Eucaristia indica la presenza reale di Cristo, ossia il segno efficace di una presenza locale e fisica, ma senza lo splendore della sua gloria che noi non potremmo sostenere. Per la comunità cristiana, allora, il luogo sacro non è per Dio, ma per i credenti. Gesù dirà la stessa cosa, quando purificherà il tempio dai venditori di buoi e di colombe, citando Geremia: «*la mia casa sarà chiamata casa di preghiera*»¹ (Mc 11,17). Se la casa di Dio è casa di preghiera, ciò implica necessariamente che ogni luogo dove si prega diventa un tempio, vi si realizza pertanto un incontro vitale con il Signore che ascolta la preghiera dalla sua dimora, ossia dal cielo: «Padre nostro che sei nei cieli» (Mt 6,9).

¹ il corsivo è nel testo biblico citato.